

ISPETTORIA MARIA AUSILIATRICE

Residenza Salesiana

São José dos Campos — São Paulo

BRASILE

São José dos Campos, 15-V-1956

Carissimi confratelli

Immerso nel più profondo dolore vi comunico il decesso del nostro amatissimo confratello professo perpetuo



## Coad. ORESTE GIOIA

d'anni 81 e 49 di professione, avvenuta all'alba radiosa del 1.º maggio sacro alla nostra Ausiliatrice, e prima festa liturgica di San Giuseppe Operaio, Protettore dei moribondi.

Il carissimo estinto sortì i natali il 1.º aprile 1875 a Magliano Sabino (Roma), dai coniugi Primo e Petita Angela, piissimi e onesti genitori che seppe instillare nei suoi otto figli quell'educazione genuinamente cristiana che coronò donando due dei suoi più cari figliuoli alla nostra amata Congregazione.

Il primo di questi, fu l'indimenticabile Don Federico, che ebbe la grande ventura di ricevere dalle stesse mani del nostro Santo Fondatore, la veste talare, e varcare l'oceano nello stesso anno della morte di Don Bosco, e far così parte della celebre spedizione di balde giovinezze che consolidarono la nascente, ma ormai gigantesca Opera Salesiana in terre americane.

Il caro Oreste, cresciuto e fattosi giovanottello s'impiegò a Roma nel palazzo del Commendatore Torti, una delle più illustri famiglie del patriziato romano. In poco tempo seppe cattivarsi la stima e la benevolenza di tutta la numerosa famiglia, che non s'indugiò a nominarlo maggiordomo di palazzo imponendo sulle sue spalle serie responsabilità. Nonostante in mezzo a tanti pericoli nelle sontuose feste e ricevimenti egli si mantenne sempre vigilante e intemerato nei costumi.

Gli anni passano, in questa vita signorile. Don Federico nel 1901 si reca in Italia per riabbracciare gli amati genitori e coniunti. Passando per Roma si recò a far visita al signor Commendatore e fra le altre cose chiese infor-

mazioni minuziose circa la condotta del fratello, del che fu pienamente soddisfatto, con grandi elogi. Dopo alcuni giorni Don Federico fece una proposta a Oreste e gli disse: Senti non vorresti venir con me a San Paolo? Laggiù ci sono molte famiglie italiane assai ricche. Io ti trovo un posto come questo, così staremo insieme...

Lui senz'altro accettò. (La vera intenzione non era questa era invece di farlo um bravo salesiano secondo il cuore e la mente di D. Bosco).

È superfluo dire il rammarico del signor Commendatore, che era disposto a raddoppiare la mesata piuttosto di perderlo. Ma ormai era troppo tardi; aveva impegnato la parola d'onore e assolutamente non voleva mancare.

La partenza s'avvicina. Il giorno 12 novembre in compagnia del Revmo. Don Carlo Peretto ispettore, Don Federico Gioia, i supestiti Don Giuseppe Massimi, Don Paolo Consolini, e il coadiutore Signor Giuseppe Calvi, salparono da Genova diretti alla terra di Santa Croce, al grande Brasile. Il 4 dicembre giunsero a San Paolo sostando al Sacro Cuore di Gesù; era il 1.<sup>o</sup> venerdì del mese, entrando tutti nel maestoso Santuario omonimo per ringraziare il Signore del buon viaggio fatto, trovarono tutta la comunità ai piedi di Gesù Sacramentato poichè era l'ora della benedizione solenne.

Terminata questa, il sig. Direttore Don Giuseppe Zeppa e il Signor Bologna sono corsi a dare il benevenuto agli arrivati. Il giorno seguente, Don Federico a colloquio col Direttore, spiega la situazione del fratello e Don Zeppa dal cuore grande e generoso disse a Don Federico: "Stia tranquillo, lasci fare a me che faccio tutto..." Infanti mise subito Oreste al fianco dell'indimenticabile Giovanni Bologna vero modello di coadiutore che era provveditore e aiutante del Prefetto.

Nel gennaio seguente, con la scusa di um passeggio a Lorena, l'invitarono insieme ai confratelli a fare gli esercizi spirituali. Passarono vari mesi e disse al signor Direttore: "Se lei mi accetta, preferisco rimanere e farmi salesiano". Don Zeppa, raggiante di allegria, rispose: era quello che noi volevamo. Rimase a San Paolo dal 1902 al 1904 dove fece la prima prova, cioè un tirocinio pratico, durante il quale manifesta le sue preziose qualità per essere annoverato tra i figli di Don Bosco. Guardarobiere e provveditore oculato e solerte, il caro confratello esercitavasi pure nelle virtù religiose, alimentate con soda pietà che gli sarebbe compagna inseparabile per tutta la vita. Svolse pure le sue attività nell'Oratorio Festivo assai numeroso e anche tra le persone di servizio.

Con questa preparazione veramente vittoriosa, lo troviamo nel 1905, a Lorena (Ginásio São Joaquim), a fare il suo noviziato, sotto la sapiente direzione di Don Muzzarelli Leone. Vera *apis argumentosa*, seppe, col suo entusiasmo e fervore succhiare frettolosamente il nettare prezioso degli insegnamenti del santo Noviziato, al termine del quale nel 1907 emise la professione triennale, nelle mani del Signore Ispettore, Don Carlo Peretto; nel 1910 la rinnovò nelle mani del grande salesiano che fu Don Pietro Rota, allora ispettore.

Nel 1913 si legò definitivamente alla nostra amata Congregazione coi santi voti perpetui. Mentre attendeva a tutte queste trasformazioni del suo interno, erede dello spirito del nostro gran Padre San Giovanni Bosco, che non conosceva riposo, lo trovano ingolfato nel suo lavoro, umile e non appariscente ma indispensabile ed efficace nelle case dove l'obbedienza lo destinò. Dal 1906 al 1911 fu mandato a Campinas (Liceu N. S. Auxiliadora) quando questo collegio cominciava la sua grande opera educazionale dei giovani che accorrevano da ogni dove, attratti dalla giusta fama dei salesiani. Oreste reggeva con mano sicura, da buon mattino fino a notte inoltrata, la guardaroba e la cucina. Nulla sfuggiva alla sua perspicacia: tutto a posto, per filo e per segno, niente man-

cava, ma niente si sprecava. Ebbe cura di istruire i suoi aiutanti e ne formò alcuni che continuaron la sua opera e il modo di azione, di tal maniera che la guardaroba del Liceo di Campinas, fino al triste incendio del 1940 (6 maggio) era famosa dappertutto.

Dal 1912 al 1918 il collegio Santa Rosa di Niteroi usufruì il lavoro del caro confratello, sempre allegro, sempre pieno di una pietà sincera e consci della sua grande responsabilità nell'amministrazione dei beni della comunità, ossia della Congregazione; per questo motivo era geloso e premuroso affinchè nulla sfuggisse allo spirito di povertà, tanto necessario e benefico nelle case dove regna.

Varie volte fu sollecitato per far da segretario e accompagnare i nostri carissimi vescovi salesiani in lunghi e faticosi viaggi; specialmente il compianto Mons. Emanuel Gomes de Oliveira arcivescovo di Goiás. Fece pure parte della celebre caravana di accompagnamento all'Excellentissimo Nunzio Apostolico Mons. Scappardini quando questi si recò al Mato Grosso per i festeggiamenti del centenario della capitale, "la lontanissima Cuiabá". Nel 1930 l'Eminentissimo Card. Leme arcivescovo di Rio de Janeiro, passò un soggiorno nella nostra casa climaterica di Caxambú, e la fu mandato il nostro buon confratello, perchè nulla mancasse e fosse trattato con tutti i riguardi.

In conversazione il Signor Cardinale disse a chi lo avvicinava: "Il Signor Gioia è una vera gioia".

Dal 1919 al 1929 lo troviamo a Lorena (Ginásio São Joaquim).

Nella casa ispettoriale (Liceu Coração de Jesus) vi rimane dal 1930 al 1935, poi ritorna a Niteroi, fino al 1944. Sempre metodico in tutto; dopo pranzo quando terminava il suo lavoro andava in chiesa e vi ci rimaneva a lungo in fervorosa preghiera, facendo tutti i giorni la via crucis.

Nel 1945 il suo primo prediletto campo di lavoro (Campinas — Liceo) lo riceve un'altra volta. Colà ritrova molto del suo primitivo lavoro e alcuni dei suoi antichi aiutanti inoltrati già nell'età, che accolgono il vecchio Maestro con effusione di affetto e benevolenza. La cucina, la dispensa furono ancora il suo campo di lavoro e sempre con l'energia primitiva. Ma il continuo affacciarsi, il suo parco riposo notturno, perchè si alzava sempre alle 4,30 per la prima messa e meditazione e, in seguito andava al mercato, o riceveva e conferiva le merci; gli logorarono tanto la forte fibbra romana, che nel 1951 dovette di mettersi per imposizione medica dal suo lavoro. Questo fu per lui il più grande sacrificio che non voleva compiere, ma compi sapendo essere questa la volontà dei Superiori. Per ben tre volte soffrì infarti cardiaci, ma ricoverato d'urgenza all'ospedale sotto la cura del grande medico Dott. Luigi Abdalla e delle caritabili suore di San Giuseppe, sempre si riebbe.

Nel settembre del 1952 i Superiori a fine di cambiar aria, essendo il clima più mite e costante l'inviarono a questa casa di salute di São José dos Campos. Al principio non ci voleva rimanere, ma dopo un mese, ai confratelli che lo circoncordavano, soleva dire: "Questa casa è un pezzo di Paradiso terrestre, come i Superiori sono buoni!" "Graças a Deus". Di gran conforto erano per lui le visite che sovente gli faceva il nipote Giovanni Gioia, coadiutore salesiano di San Paolo. Dovuto alla stanchezza generale, passava le giornate nella sua cameretta seduto, leggendo vite dei santi, o pregando con il suo inseparabile amico "Il giovane provveduto". Il più delle volte sgranellava il santo rosario, dimostrando chiaramente quanto volesse bene alla Madonna che l'invocava sovente con tanta tenerezza. Visitava Gesù Sacramentato nella cappellina e rimaneva a lungo con Lui. Mantenne lucidità di mente e memoria fino all'ultimo, ricordando con tutta facilità cose di cinquant'anni addietro.

Ultimamente presagiva la fine e diceva: non vado molto lontano... Sia fatta la santa volontà di Dio. All'arteriosclerosi che lo travagliava da alcuni anni, il giorno 15 aprile sopraggiunse uno spasimo cerebrale. Si riebbe alquanto. Il 22 a sera peggiora. Gli amministrai l'Estrema Unzione, lasciando il santo Viatico per il mattino che ricevette con tanto trasporto di amore e di fede, accompagnando le orazioni che gli suggerivo.

Giungendo il nipote da San Paolo lo trasportammo in clinica sottopondolo a due valenti medici e alle cure premurose delle nostre buone suore salesiane. Il martedì 1.<sup>o</sup> maggio un attacco fulminante di uremia à stroncato la sua robusta fibbra alle 5,25. Serenamente come visse, senza um lamento, senza agonia, alzando le mani con lo sguardo fisso in cielo s'addormentò placidamente nel bacio del Signore. Nello stesso pomeriggio alle ore 17 ebbero luogo i solenni funerali con la partecipazione di molti salesiani accorsi dalle case viciniori.

Il Revmo. Signor Ispettore Don Antonio Barbosa, assente, in visita ispettoriale, si è fatto rappresentare dal suo segretario. Da Campinas vennero il Direttore e 3 confratelli. Ufficiò le esequie il Revmo. Canon. João Marcondes Guimarães vicario locale, grande nostro amico e benefattore. Seguivano il feretro il nipote circondato dai Salesiani, dietro un vasto stuolo di figlie di Maria Ausiliatrice che vollero accompagnare fino all'ultima dimora, quale segno tangibile d'imperitura riconoscenza al fratello dell' indimenticabile Don Federico. La salma venne tumulata nella tomba salesiana, accanto a quelle di tanti salesiani che lo precedettero, aspettando l'ora di Dio. Cari confratelli siamogli generosi nei nostri suffragi, affinchè altri lo siano con noi; raccomando pure vivamente questa casa di salute e per chi si professa vostro affezionatissimo confratello

In Don Bosco Santo

Sac. França Gioachino  
Direttore

**NECROLOGIO:** Coad. Oreste Gioia, nato a Magliano— Sabino (Italia) , morto a São José dos Campos (Brasile), il 1.<sup>o</sup> maggio 1956, a 81 anni di età e 49 di professione.